

L'intervista Giorgio Di Betta (Presidente CentroAl)

«La tassa sulle emissioni di CO2 danneggia l'alluminio, va cambiata»

Matteo Meneghello

Il tempo sta per scadere. L'alluminio italiano teme che gennaio, con l'avvio del Cbam, segni un punto di non ritorno. Il Carbon border adjusted mechanism estende idealmente l'Ets fuori dall'Ue, facendo pagare una tassa all'import che rifletta il costo ambientale che sarebbe stato sostenuto osservando le regole ambientali europee. «Il meccanismo è impraticabile - spiega Giorgio Di Betta, presidente di CentroAl, il gruppo Alluminio di Assomet -. Siamo intervenuti su alcuni aspetti, ma non siamo ancora riusciti a convincere ad aggiustare diversi punti critici, che rischiano di rendere il Cbam dannoso».

Quali sono le principali storture a danno della filiera?

C'è il rischio reale che i produttori esteri utilizzino rottame europeo, a basso tenore di CO2, per produrre ed esportare in Europa, tenendo le produzioni più inquinanti per altri mercati. Va contro lo spirito della misura: aumenta il carbon leakage e inoltre avvantaggia i nostri competitor. E poi causa già un drenaggio del rottame sul mercato interno, a svantaggio della competitività della filiera; una situazione aggravata anche dagli acquisti dagli Usa, spinti dai dazi e dalla dinamicità di quel mercato. Chiediamo, per evitare elusioni, che per l'assegnazione degli extracosti alla frontiera si prevedano valori di emissioni di CO2 predefiniti, paese per paese.

Le storture riguardano solo l'alluminio da riciclo o anche il primario?

Ci sono criticità anche nell'acquisto del primario. In questi anni abbiamo investito in impianti di nuova generazione per migliorare la qualità della produzione da riciclo e centrare gli obiettivi del green deal. Ma la concorrenza sul rottame sta spingendo comunque all'acquisto di ingenti quantità di primario. In Europa se ne produce ormai poco, visti i costi energetici. E l'import dei pani è gestito dai trader, i quali hanno già chiarito che il sovrapprezzo del Cbam ricadrà sugli acquirenti. Anche in questo caso molti player

extraUe, come i turchi, godranno di un grande vantaggio, eludendo il sistema di regole europeo.

Le criticità sono uguali lungo tutta la filiera?

C'è un tema di tutela orizzontale e uno verticale. A livello verticale, è auspicabile che il Cbam copra anche prodotti più complessi, a valle: non è giusto che alcuni paghino e altri no. Oggi poi la limitazione dell'esenzione si applica sotto le 50 tonnellate, penalizzando i piccoli e le nicchie: la soglia va portata a 5 tonnellate. A livello orizzontale, invece, il Cbam deve essere esteso ad altri materiali concorrenti come plastica, carta e rame, che oggi non pagano.

Quale rischia di essere l'impatto di questo nuovo assetto sulla filiera italiana?

I numeri del 2025 sono negativi, dopo un 2024 già difficile. Per la prima volta hanno faticato non solo gli estrusori, da tempo alle prese con le croniche difficoltà dell'Automotive, ma anche i laminatori, che lavorano per Pharma e Food. Con il Cbam temiamo un impatto sulle marginalità, significativo, nell'ordine di qualche punto percentuale: non avremo margine di manovra sui clienti, anche considerando le alternative sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA